



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXXI - N° 2 giugno 2018 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Paolo Querio - In abbonamento ai Soci

L'ADUNATA DI TRENTO a 100 anni dalla vittoria



sommario

SEZIONE

Aiutateci con il 5x1000	3
Il ricordo di Garnerone e Avignone	4
La Protezione civile a Casainsieme	5

ATTUALITÀ

Il Cisa a Trieste	6
Pellegrinaggio militare a Lourdes	6
L'Adunata di Trento	7-11

CULTURA ALPINA

L'Intesa regge all'urto degli Imperi	12-13
--------------------------------------	-------

Il maggiore Giacomina-Bottalat	14
Vische ricorda di Giovanni Cucco	15

GRUPPI

Il decennale di San Bernardo	16
La nuova sede di Alice Superiore	17

ANAGRAFE

Andati avanti	18
Gioie e lutti	19

CARTOLINE DI GUERRA

	20
--	----

manifestazioni 2018

GIUGNO

9	Santa Elisabetta Gruppo di Castellamonte
10	65° fondazione Gruppo Rodallo
17	60° fondazione Gruppo San Martino
24	Contrin
24	85° fondazione Gruppo di San Benigno

LUGLIO

1	69° raduno al Sacario della Cuneese al Col di Nava - Imperia
1	60° di fondazione Gruppo Tonengo
7-8	Pellegrinaggio in Ortigara Asiago, Marostica, Verona
8	Festa annuale Gruppo Torre Canavese - Ivrea
22	Inaugurazione Monum. Btg Levanna Val Orco a Noasca
29	55° pellegrinaggio in Adamello Vallecarnonica

AGOSTO

5	40° di fondazione del Gruppo di Frassinetto
12	Festa annuale Gruppo Ronco
16	Festa annuale Gruppo di Bairo
19	Inaugur. Monum. Btg Levanna Val Orco a Ceresole
23	20° morte Don Tapparo al Gino Pistoni Gressonej

25-26	Premio Fedeltà alla montagna
-------	------------------------------

26	17° Raduno intersezionale alla Colma di Mombarone
26	Festa annuale di Castelnuovo Nigra

SETTEMBRE

2	Pellegrinaggio Monte Pasubio - Vicenza
2	Pellegrinaggio Penne Mozze a Belmonte
8-9	26° di fondazione Gruppo di Samone
16	Festa annuale Gruppo di Tavagnasco
22	Concerto del Coro dei congedati Brigata Alpina Taurinense Commemorazione 1^ Guerra Mondiale - Valperga
29	Raduno Gruppi Valchiussella ad Alice Superiore

OTTOBRE

6-7	66° Convegno Fraternità Alpina e 50° Settimo Vittone
13-14	Raduno 1° Raggruppamento Vercelli
14-15	Raduno 2° Raggruppamento a Mariano Comense - Como
27	100° BTG Aosta - Aosta
28	100° BTG Aosta - Aosta

NOVEMBRE

11	Riunione dei Presidenti a Milano - Milano
17	Riunione Capi Gruppo a Tonengo e Mazzè

Viaggio in Russia per il 75° di Nikolajewka

L'associazione Nazionale Alpini ha deciso di organizzare, per il mese di settembre, un viaggio in Russia in occasione di tre eventi: il 75° anniversario della battaglia di Nikolajewka, l'inaugurazione del Ponte degli alpini per l'Amicizia a Livenka-Nikolajewka e il 25° anniversario dell'Asilo di Rossosch. Il programma proposto dall'Associazione turistica, la IOT di Gorizia, prevede diversi pacchetti di 4-6-8 giorni compresi tra le date del 12 settembre e del 20 settembre, con prezzi che variano da 1130 a 1630 euro.

Per partecipare al viaggio è necessario contattare la sezione Ana di appartenenza, richiedendo e successivamente compilando la scheda di iscrizione entro il **15 giugno 2018**.

OFFERTE AIUTIAMO LA PROTEZIONE CIVILE (segue)

Luigi Giachetto	€ 20
Pianfetti Monica	€ 25
Famiglia Oberto Tarena	€ 50
Sartore Umberto	€ 50
Capello Sergio	€ 20
Barbero Carlo	€ 10
Voiglio Silvio	€ 20
Gruppo Ivrea Centro	€ 26

OFFERTE

Scarpone Canavesano

Valpreda Luciano	€ 50
Martinelli Giuseppe	€ 20
Gnavi Carlo Camillo	€ 20

LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea
NUMERO 2 - 2018



In copertina:
gli Alpini di Ivrea all'Adunata di Trento
(foto di Mariano Rabino)

Proprietario-Editore:
Associazione Nazionale Alpini,
Sezione di Ivrea
10015 Ivrea
Via A. De Gasperi 1
C.P. 218 - Tel. e Fax 0125.618158
E-mail: ivrea@ana.it
Site: www.ivrea.ana.it

Presidente:
Eraldo Virone

Direttore Responsabile:
Paolo Querio

Comitato di Redazione:
cav. Franco Amadigi
Serafino Anzola
Marco Barmasse
Giuseppe Franzoso
Remo Iosio - Luigi Sala

Alla redazione di questo numero hanno collaborato:

Hanno collaborato a questo numero:
Franco Amadigi, Ciribola,
Mauro Giolitto, Ermanno Lesca,
Alfredo Medina, Luisella Merlo,
Mariano Rabino, Gianni Rolla,
Carlo Maria Salvetti, Eraldo Virone,
Enzo Zucco.

I servizi fotografici sono di
Dorino Gamba, Luisella Merlo,
Mariano Rabino, Massimo Sardo,
e Enzo Zucco

Stampa
Tip. Bolognino, Ivrea
Aut. Trib. Ivrea n. 5 del 16/3/1949
Iscrizione al R.O.C.
n. 21662

AVVISO

Occorre ribadire a chi usa il
bollettino postale che deve
sempre riportare la causale

di Paolo Querio

Date il vostro 5x1000 alla Sezione di Ivrea

In tempi di magra dal punto di vista economico, i primi a rimetterci sono proprio coloro che per il loro impegno e il loro lavoro non chiedono nulla: i VOLONTARI. Gente che per convinzione personale o ideologica si fanno testimoni della solidarietà a favore di chi sta peggio di tutti e offre parte del proprio tempo e della propria fatica gratuitamente, senza nulla chiedere in cambio. Questi "angeli in terra", che vengono riscoperti solo in caso di calamità naturali o sociali e poi spediti

nel dimenticatoio malgrado la loro opera continui lontano dalle luci della ribalta, paradossalmente rappresentano l'unica voce in attivo della disastrosa economia italiana. Basta controllare il Libro Verde dell'Associazione Nazionale Alpini e vedere quante ore sono spese a favore della comunità: ore che, se dovessero essere pagate, andrebbero a implementare il nostro già malconcio debito pubblico.

Questo nostro Stato, che non si è mai presentato con la faccia solidale verso i cittadini, ma ha più l'immagine dell'esat-

tore delle tasse, ha, perlomeno, deciso di rinunciare a una parte (piccola) delle tasse a favore proprio del mondo della solidarietà con l'istituzione dell'8 per mille e del 5 per mille da destinare a chi si impegna senza chiedere nulla.

Ed è per questo che anche la nostra Sezione, trovandosi in difficoltà per portare a termine tutti i progetti relativi alla nostra

Protezione Civile Sezionale, ha chiesto di poter avere una "Onlus" alla quale destinare il 5X1000: concessione che è stata rilasciata e così da quest'anno ogni socio, amico, simpatizzante potrà offrire il proprio contributo per aiutare la nostra Protezione Civile. L'operazione è semplice: nella prima casella in alto alla vostra sinistra (Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale etc....) mettete la vostra firma e sotto il Codice fiscale dell'ANA di IVREA: 84008910014 (come scritto anche nella riproduzione del volantino distribuito ai gruppi della Sezione).

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE di IVREA
Sede: Via Alcide De Gasperi, 1
Casella Postale 218 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. e Fax 0125-618158 / e-mail: ivrea@ana.it
www.ivrea.ana.it

Il 5 x 1000 del 2018 per la Sezione di Ivrea

da quest'anno la Sezione di Ivrea ha una "Onlus", pertanto se lo desiderate, potete destinare il 5x1000 della vostra dichiarazione dei redditi alla nostra Sezione. Il vostro contributo sarà destinato a tutti i progetti relativi alla nostra Protezione Civile Sezionale

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

FIRMA QUI

INSERISCI IL CODICE FISCALE dell'ANA di IVREA

IL NOSTRO CODICE FISCALE E'

8 4 0 0 8 9 1 0 0 1 4

La Sezione di Ivrea ringrazia tutti coloro che contribuiranno per aiutare la nostra Protezione Civile.

Il Presidente della Sezione di Ivrea
Eraldo VIRONE



di Alfredo Medina

Castellamonte ricorda Garnerone e Avignone e la medaglia d'oro Marcello Piccoli

Sabato sera 7 Aprile, presso la chiesa parrocchiale, organizzato dal Gruppo di Castellamonte, si è tenuto il concerto della Fanfara nazionale della Croce Rossa Italiana, diretta dal maestro Giuseppe Cortese, in ricordo dei già presidenti sezionali Ferdinando Garnerone del Gruppo di Castellamonte e Sergio Avignone del Gruppo di Palazzo-Piverone. Nella splendida cornice della parrocchiale i musicisti hanno eseguito brani sia classici che del repertorio alpino, concerto seguito dai numerosi presenti e dalle consorti di Garnerone e Avignone, con rispettive famiglie. Diversi rappresentanti di Gruppi sezionali, con in testa quello di Palazzo-Piverone, hanno partecipato al concerto.

Alla serata il vessillo sezionale era presente scortato dal presidente Eraldo Virone, dal vicepresidente Luigi Sala, dal segretario Giuseppe Franzoso, dal tesoriere Bruno Prinsi e dai consiglieri Lucchini, Medina e Zucco, oltre agli ex consiglieri Peila e Signora.

Il direttivo della Fanfara sezionale al gran completo, guidato dal Presidente Roberto Cossavella, ha tributato il dovuto omaggio alla memoria dei già presidenti, unendo il loro vessillo a quello sezionale ed ai due gagliardetti di Castellamonte e Palazzo-Piverone che facevano da sentinella ai cappelli dei cari amici Ferdinando e Sergio.

Nell'intervallo del concerto, il capogruppo di Castellamonte, Alessandro Chiantaretto, ha tracciato un breve profilo di Garnerone, ha ringraziato tutti i partecipanti ed ha omaggiato con targhe la signora Gabriella moglie di Sergio Avignone, la signora Luciana moglie di Ferdinando Garnerone per poi procedere alla distribuzione di altre targhe.

Hanno preso la parola anche il Sindaco di Castellamonte Pasquale Mazza, che ha ricordato il suo primo incontro con Ferdinando e ha portato i saluti dell'Amministrazione, seguito dal nostro presidente Eraldo Virone, che ha evidenziato le capacità dei due già presidenti nel condurre la Sezione, ed ha rammentato a tutti l'importanza degli insegnamenti dei suoi predecessori, valori che hanno dato un'impronta significativa alla crescita della Sezione di Ivrea.

Al termine del concerto, ha preso la parola Paolo figlio di Ferdinando Garnerone, ricordando il papà ed i suoi insegnamenti, ha evidenziato il legame con gli Alpini, ove svolse il servizio militare, e quello con la Croce Rossa, di cui è membro del direttivo. Dopo aver consegnato alcuni omaggi alle vedove, alla Sezione ed alla fanfara della Croce Rossa, Paolo ha letto la "Preghiera dell'Alpino" e tra la commozione generale il concerto è terminato con l'esecuzione dell'Inno di Mameli anche lui ha svolto il servizio militare negli Alpini e quello con la Croce Rossa, di cui è membro del direttivo, ha consegnato alcuni omaggi alle vedove, alla Sezione ed alla fanfara della Croce Rossa. Al termine, accompagnato dalle note di "Signore delle Cime", Paolo ha letto la "Preghiera dell'Alpino", e tra la commozione generale il concerto si è chiuso con l'inno di Mameli "Fratelli d'Italia".

Domenica mattina 8 Aprile, presso la Parrocchia di Castellamonte, si è svolta la Santa Messa, officiata da don Angelo Bianchi, artiglier alpino, in suffragio di Ferdinando Garnerone e della Medaglia d'Oro al valor militare Marcello Piccoli a cui è intitolato il Gruppo di Castellamonte.

Al termine della Santa Messa si è formato un corteo che ha sfilato verso il cimitero, presso la tomba di Garnerone e la targa ricordo di Piccoli, dove, al suono della tromba, il Gruppo di Castellamonte ha deposto un mazzo di fiori per onorare le figure di

due alpini, estremamente importanti e significativi per il Gruppo di Castellamonte.

Hanno partecipato, al seguito del Vessillo Sezionale, 24 gagliardetti in rappresentanza dei Gruppi.



Fotografia di Marcello Piccoli, medaglia d'oro al valor militare sulla lapide in suo ricordo (foto Enzo Zucco)



L'intervento del presidente della sezione Eraldo Virone e di Paolo Garnerone, figlio di Ferdinando, durante la serata di Castellamonte (foto Enzo Zucco)

di Ermanno Lesca

Concerto della Fanfara A.N.A. a Piverone in memoria dei due già presidenti

Dopo gli appuntamenti del 7-8 aprile a Castellamonte, il giorno 21 aprile è stata la volta di Piverone a commemorare i già presidenti della Sezione alpini di Ivrea, Ferdinando Garnerone del gruppo di Castellamonte e Sergio Avignone del gruppo di Palazzo Canavese-Piverone, con un concerto della fanfara ANA della Sezione di Ivrea diretto dal 1° Maresciallo Luogotenente Sergio Bonessio, organizzato dalla Sezione eporediese in collaborazione con il gruppo alpini di Palazzo-Piverone.

Un particolare ricordo è stato fatto per Sergio Avignone iscritto al gruppo di Palazzo-Piverone e andato avanti nel 2017, che è stato presidente della Sezione di Ivrea succedendo a Ferdinando Garnerone ed è stato fondatore del gruppo di protezione civile sezionale. Molto attivo con i suoi alpini, ha partecipato agli aiuti portati dopo i terremoti in Friuli e successivamente in Emilia Romagna e all'Aquila. Ovunque ci fosse bisogno d'aiuto mobilitava il gruppo con tutti i mezzi disponibili della Protezione Civile ANA.

Il concerto tenuto a Piverone ha visto la partecipazione di 42 musicisti della fanfara che hanno eseguito brani sia di musica leggera che militare, e in particolare l'inno degli alpini di Ivrea, il bolero militare, la bella Gigogin, Radetzky March, la 33, la marcia dei coscritti terminando l'esecuzione con la Canzone del Piave e l'Inno Nazionale.

Durante il concerto il Presidente della sezione Erlando Virone ha voluto donare fiori alle signore Garnerone e Avignone e una targa ricordo alla signora Gabriella Avignone che ha ricambiato donando una targa alla signora Luciana Garnerone.

Il capogruppo degli alpini di Palazzo-Piverone Luigi Brunasso ha salutato tutti i partecipanti alla serata ringraziando chi ha contribuito alla buona riuscita dell'evento.

Il sindaco di Palazzo Amanda Prella e il sindaco di Piverone Alessandro Fasolo hanno celebrato la memoria di Avignone e Garnerone ricordando l'opera di tutti gli alpini.

Nel salone pluriuso di Piverone era presente anche la figlia della

medaglia d'oro al Valor militare Gabriella Piccoli.

Sala gremita dalle oltre 268 persone che hanno seguito con interesse il concerto stesso.

La signora Avignone ha voluto rendere la serata ancora più piacevole offrendo un ricco buffet.

Un saluto particolare va alla memoria di Sergio e Ferdinando da parte di tutti gli alpini del gruppo di Palazzo Canavese-Piverone e Sezione di Ivrea.



Due momenti della commemorazione a Piverone (foto Ermanno Lesca)

La Protezione civile per Casainsieme

Sabato 28 aprile una squadra di volontari della Protezione civile sezionale è stata impegnata nelle "pulizie di stagione" nei viali e nel parco di Villa Sclopis di Salerano, dove ha sede l'hospice che si occupa delle cure palliative per i malati terminali di cancro: un lavoro che ha riguardato soprattutto la potatura degli alberi e dei cespugli.

Venti giorni dopo (il 18 maggio) una rappresentanza della Protezione civile ha preso parte all'inaugurazione del Centro diurno per malati di Alzheimer e demenza senile, che ospiterà al mattino e al pomeriggio fino a 20 degenti.

Alla cerimonia sono anche intervenuti: Antonio Saitta, assessore regionale alla Sanità; Paolina Di Bari, direttore distretto di Ivrea ASL TO4; Giorgio Magnanelli, presidente Fondazione 7 Novembre; Monica Botta, architetto paesaggista; le amministrazioni comunali di Ivrea e Salerano; Michele De Lucchi, architetto, progettista del centro diurno e dell'hospice.

Laura Curino ha presentato la serata e proposto la lettura di alcuni brani del libro *Quando andiamo a casa* di Michele Farina.

Ufficio Casainsieme



A Trieste il Convegno della stampa alpina

“Cosa c'è dentro i nostri giornali”: questo l'argomento che ha richiamato l'attenzione dei partecipanti alla XIX edizione del Cisa, il Convegno itinerante della stampa alpina (svoltosi a Trieste il 24-25 marzo) che ogni anno mette a confronto direttori di testate sezionali e di gruppi su temi d'attualità alpina legati alla presenza delle “penne nere” all'interno della comunità nazionale.

Nell'accogliente città di Trieste e grazie a una impeccabile organizzazione della sezione triestina, il Convegno si è svolto tra il pomeriggio del sabato e la mattina della domenica nel salone del Museo Revoltella.

Nel primo appuntamento si sono susseguiti sul palco i relatori che hanno introdotto i temi del Convegno, con un'analisi dei giornali alpini esposta dal ricercatore universitario Federico Goddi e dai giornalisti Massimo Cortesi e Dino Bridda. Poi i partecipanti si sono divisi in due gruppi, ognuno dei quali ha raccolto gli interventi in una relazione che è poi stata letta il giorno successivo.

Tra i richiami più importanti: la necessità di uscire dalla sfera propriamente alpina e confrontarsi con la realtà esterna rendendo interessanti anche per chi non è alpino i giornali delle “penne nere”; la necessità di trattare temi sociali oltre a quelli propri dell'Associazione; interventi tecnici sui titoli, foto e testi. Inoltre è stata promossa l'idea di dare appoggio e materiale per la televisio-



Il tavolo dei relatori al Cisa di Trieste

ne che ogni settimana trasmette il notiziario alpino (in Piemonte è Telegranda...). Un confronto utile tra gli addetti ai lavori, anche se gran parte delle indicazioni soprattutto tecniche vengono ormai seguite dal nostro giornale: soprattutto insistendo sulla necessità di farci capire da chi non conosce la realtà alpina.

di Margherita Barsimi

Il pellegrinaggio militare alla grotta di Lourdes

L'UNICO VESSILLO ALPINO PRESENTE È STATO QUELLO D'IVREA

Tra il 17 e il 20 maggio scorsi, si è svolto a Lourdes il 60mo Pellegrinaggio Militare, a cui hanno partecipato, in rappresentanza della Sezione A.N.A. di Ivrea, il Presidente Eraldo Virone, il vice-Presidente Luigi Sala, l'amico degli alpini e valido componente della Protezione Civile, Isidoro (Dorino) Gamba, con le rispettive consorti: Ileana, Margherita e Marisa. L'organizzazione della trasferta in terra francese, ai piedi dei Pirenei, era gestita dalla Sezione Valdostana, che nel suo Presidente, Carlo Bionnaz, ha avuto un insostituibile punto di riferimento nella cura della programmazione generale.

Oltre alle manifestazioni ufficiali, previste dal programma internazionale, infatti, i partecipanti hanno avuto modo di conoscere la Lourdes di Bernadette Soubirous, dal mulino dove la famiglia abitava al momento della sua nascita, dal cachot, il locale angusto e malsano dove la famiglia viveva nel periodo delle diciotto appa-



rizioni della “Dame” alla giovane Bernadette; dall'antica chiesa parrocchiale alla grande chiesa san Pio X, totalmente sotterranea e capace di contenere 20.000 persone; dalla grotta di Massabielle al Museo dedicato a Bernadette. Le presenze stimate dei militari di diverse cinquanta nazionalità, giunti a Lourdes per il 60° pellegrinaggio, sono pari a ventimila persone, ai quali vanno aggiunti gli accompagnatori. La città di Lourdes, per quattro giorni, ha fatto vivere il sogno di tutti noi, quello della pace e della concordia in terra, tra soldati “armati” solo di grande spirito di amicizia e di desiderio di condivisione. I pochi cappelli alpini presenti, tra

tante e disparate fogge di copricapo, hanno raccolto inequivocabili segni di grande simpatia, infatti, molte sono state le richieste di fotografie, soprattutto da parte delle giovani e disinvoltate allieve delle Scuole Militari, che oramai sono entrate con grande naturalezza negli eserciti di tutto il mondo...

La nostra Sezione all'Adunata di Trento

Le maglie bianche della sezione di Ivrea hanno ancora una volta spiccato tra i colori dell'adunata. Numerosa la partecipazione con quasi 500 presenze: oltre agli alpini si contava anche un'ottima rappresentanza delle amministrazioni comunali canavesane, con sindaci o loro delegati che sfilavano con la fascia tricolore. Apprezzate nella sfilata e non solo le esibizioni del Coro sezionale, del Coro La Rotonda di Agliè (nostro ospite all'Adunata) e della Fanfara (di cui parliamo a parte).

Parole di elogio sono state dette dallo speaker della manifestazione quando la nostra sezione è sfilata davanti al palco della autorità: ha ricordato tra l'altro che la nostra è stata una delle prime

ad essere fondata in tutta Italia, che Ivrea è stata per anni sede del 4° Reggimento alpini, che nel 1923 la città aveva ospitato il quarto Convegno o Congresso (così era chiamata allora l'Adunata ...) durante la quale il Re aveva decorato con la medaglia d'oro al Valor militare il Battaglione Aosta che apparteneva al Quarto Alpini, per l'eroico comportamento durante la Grande Guerra. Una circostanza che viene ricordata anche nel libro "Il piccolo alpino" del canavesano Salvator Gotta (e qui devo la segnalazione al già consigliere sezionale Remo Iosio, cultore delle memorie alpine canavesane) quando al termine del volume si svolge la cerimonia di assegnazione della medaglia d'oro.

LE PRESENZE

Gagliardetti	54
Fanfara Sezionale	40
Coro Sezionale	8
Coro La Rotonda	18
8 Striscioni	56
Blocco Alpini	261
Bandiere Orio	12
Sindaci con fascia	18
Consiglio Direttivo	24
Alfieri	1
Totale	492



Milano 2019: presentato il logo dell'Adunata del Centenario

È stato presentato ufficialmente il logo della 92ª Adunata nazionale che si terrà a Milano nel maggio del 2019, anno del Centenario dell'Associazione Nazionale Alpini che è nata proprio nel capoluogo lombardo.

Il logo grafico, realizzato da Caterina Gasperi, raffigura la scritta "MI19" richiama le guglie del Duomo, simbolo per eccellenza della città; al centro la penna alpina con la nappina blu che risalta tra i colori della nostra Bandiera.

Sono intervenuti il vice Presidente vicario Ana Giorgio Sonzogni, il presidente della Sezione Ana di Milano Luigi Boffi, il presidente del Comitato organizzatore Adunata Renato Genovese, il vicesindaco di Milano Anna Scavuzzo, il sindaco di Trento Alesandro Andreatta e il presidente della Sezione di Trento Maurizio Pinamonti.



Trento: ottantamila “penne nere” sfilano all'Adunata numero 91

Ottantamila “penne nere” che sfilano per le vie di Trento, quasi 600 mila presenze (secondo i dati dell'Esercito) dovute all'appuntamento della 91ª adunata, la presenza del Presidente della Repubblica che non si registrava dal 1998: questi alcuni dati che hanno caratterizzato l'Adunata di Trento voluta per celebrare il centenario della fine della Grande Guerra.

E' stata un'Adunata accompagnata anche da polemiche, con sabotaggi, scritte ingiuriose e sassate contro i negozi, che tuttavia non hanno scalfito l'amore e la stima delle persone per gli alpini.

La cronaca

Il primo appuntamento ufficiale è stato per giovedì 10 maggio. Nella mattinata sono state inaugurate due opere: la Cittadella della Protezione Civile a Trento, in piazza Dante e la Cittadella degli alpini sempre a Trento, nel Parco ex Santa Chiara. Nel pomeriggio ancora una inaugurazione, quella delle opere di Protezione Civile sul Doss Trento e la posa della targa commemorativa con presentazione dei lavori di ristrutturazione del museo Doss Trento. A seguire la deposizione di una corona al Mausoleo di Cesare Battisti (Doss Trento). Alle 17 l'omaggio alla tomba di Franco Bertagnolli a Mezzocorona (Tn). In serata il concerto del Coro della Sat di Trento, nel Teatro Auditorium Santa Chiara.

Venerdì 11 l'Adunata è entrata nel vivo, con l'alzabandiera in piazza Duomo a Trento, poi la cerimonia alla Campana dei Caduti di Rovereto, Colle di Miravalle, con l'arrivo della fiaccola e la deposizione di una corona in onore ai Caduti, seguita dalla Santa Messa. Alla 18 gli onori alla Fossa dei Martiri nel Castello del Buonconsiglio. Alla stessa ora, in piazza Dante l'arrivo dei gonfalon di Regione, Provincia Autonoma di Trento, Comune di Trento e Rovereto, di labari e vessilli delle associazioni combattentistiche e d'arma; a seguire l'ammassamento e gli onori al labaro Ana e alla bandiera di guerra. A sera i concerti del Coro Sosat e della banda di Cavedine.

Sabato 12 una sere di appuntamenti: l'incontro con le delegazioni degli alpini all'estero e uno spettacolare lancio di paracadutisti. Poi nel pomeriggio la Messa in suffragio di tutti i caduti nel duomo di Trento, una prima sfilata con il labaro Ana e il vessillo della sezione di Trento e il saluto ufficiale del sindaco di Trento a tutte le autorità intervenute. In serata concerti di cori e fanfare a Trento e nei comuni limitrofi.

Domenica 13 è stato il giorno della grande sfilata con partenza alle 9 e proseguita fino a tarda sera. Alla fine il passaggio della stacca con l'arrivederci a Milano nel 2019.

Alla Campana di Rovereto il ricordo di tutti i Caduti

Una cerimonia interreligiosa in ricordo di tutti i Caduti che senz'altro verrà ricordata negli annali dell'Associazione Nazionale Alpini. Venerdì mattina, sul Colle di Miravalle, la Campana dei Caduti di Rovereto, simbolo di pace universale, ha suonato in ricordo dei caduti di tutte le guerre dando il via alle cerimonie ufficiali della 91ª Adunata Nazionale degli Alpini. Un momento toccante, di una potenza unica, cominciato con l'arrivo della fiaccola che i giovani dell'ANA, saliti a piedi dal Sacro di Castel Dante, luogo dove riposano le spoglie di migliaia di Caduti d'ogni nazionalità

e fede religiosa, hanno consegnato nelle mani del reduce della campagna di Russia Guido Vettorazzo, alpino di 97 anni, con il quale hanno acceso assieme il braciere ai piedi di Maria Dolens. Sul manico della fiaccola una frase di papa Wojtyła: “La pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno di loro”.

I giovani tedefori hanno fatto il loro ingresso nell'anfiteatro alle 11 attraverso il viale su cui sventolavano le bandiere di ben 89 Paesi, che in vari momenti hanno dato la loro adesione alla Campana dei Caduti e al progetto di pace portato avanti dalla Fondazione intitolata a quest'opera maestosa, voluta nel primo dopoguerra da don Antonio Rossano, allora parroco di Rovereto, per commemorare i Caduti di ogni fronte. Nel frattempo, il pubblico accolto dalla fanfara alpina di Lizzana e dai canti del coro sardo Nugoro Amada.

L'arcivescovo metropolita di Trento, monsignor Lauro Tisi, ha presieduto la preghiera ecumenica, monito di pace universale, assieme al pastore evangelico Micael Jaeger e al responsabile della comunità ortodossa di Trento Joan Catalin Lupasteanu. Presenti alla cerimonia anche numerose autorità civili e militari che han-

no invocato assieme la pace e sempre assieme hanno deposto una corona ai Caduti: un omaggio alle vittime di tutte le guerre, senza distinzione di divisa. Il Silenzio è stato invece suonato con uno strumento quanto mai singolare: la cornetta con cui, nel 1918, un drappello austriaco suonò chiedendo la sospensione del combattimento per avviare le trattative di pace.

I cento rintocchi di Maria Dolens, realizzata con il bronzo dei cannoni delle 19 nazioni partecipanti alla Prima guerra mondiale, infine, hanno chiuso idealmente questo percorso durato cent'anni.

Gli alpini nel mondo: benvenuto alle delegazioni estere

31 sezioni e 7 gruppi ANA presenti in Europa, Canada, Stati Uniti, Sud Africa, Sud America e Australia; 1.549 iscritti ordinari e 1.280 sostenitori. Sono i numeri degli alpini all'estero. A Trento, in occasione della 91ª Adunata degli alpini, erano presenti le delegazioni di 25 sezioni ANA per un totale di circa 300 penne nere. Sabato 12 al Teatro sociale è andato in scena il benvenuto alle delegazioni estere, ai presidenti delle Sezioni all'estero, alle delegazioni I.F.M.S. (Federazione Internazionale Soldati della Montagna) e ai militari stranieri da parte del presidente della Provincia Autonoma di Trento Ugo Rossi, del Presidente nazionale ANA Sebastiano Favero, del Presidente della Sezione ANA di Trento Maurizio Pinamonti, del sindaco del Comune di Trento Alessandro Andreatta, del comandante delle Truppe Alpine, il generale Claudio Berto, del presidente del COA e segretario generale IFMS Renato Genovese, del delegato del Consiglio Nazionale ANA ai contatti con le Sezioni all'estero Marco Barmasse. Presente anche il vicepresidente della Croce Nera Austriaca Walter Murauer che ha sottolineato l'importante collaborazione, ormai ultravventennale, con gli alpini nel recupero della memoria di tutti i Caduti.

Nel corso della cerimonia molti gli interventi che si sono soffermati sull'attività delle sezioni all'estero a favore della diffusione dei valori alpini come solidarietà, pace e fratellanza, offrendo un'immagine dell'Italia di cui andare orgogliosi.



La campana di Rovereto (foto Enzo Zucco)

Le polemiche e gli attentati

Nei giorni precedenti l'Adunata c'erano state avvisaglie di malcontento per la presenza degli alpini a Trento. A cominciare dai rappresentanti delle minoranze filotedesche che, dopo 100 anni, non hanno ancora accettato l'unione del Trentino Alto Adige all'Italia: eredi spirituali dei terroristi che negli Anni 60-70 del secolo scorso avevano bersagliato con azioni paramilitari i simboli dell'italianità, avevano contestato come un affronto la presenza degli alpini nel centenario della sconfitta austriaca. Più pericolose le

azioni di anarchici, sinistra estrema e centri sociali, che sono i primi indiziati per aver sabotato con due incendi la linea ferroviaria del Brennero, aver preso a sassate un negozio di articoli alpini ed essere autori di scritte ingiuriose contro le penne nere. Un episodio simile a quello verificatosi a Pont Canavese nei giorni di Carnevale, quando sedicenti "anarchici e anarchiche" avevano preso di mira gli alpini, probabilmente in cerca di una visibilità mediatica, con manifesti intrisi di luoghi comuni e privi di quella spinta culturale e ideologica che aveva caratterizzato gli anarchici "seri" come Bakunin, Proudhon, Kropotkin e il nostro Errico Malatesta.

Fanfara, l'altro volto dell'Adunata nazionale

Maggio per gli alpini significa Adunata Nazionale. Puntuale all'appuntamento la Fanfara Sezionale si prepara e parte verso la meta scelta per il 2018, Trento, in ricordo della fine della prima guerra mondiale.

Di buon mattino, di venerdì, la Fanfara lascia Ivrea, in direzione Trentino Alto Adige. Prima di raggiungere la destinazione finale, la tappa è a Rovereto, famosa per essere la sede della campana della pace, la campana più grande del mondo, ideata da don Antonio Rossano e fusa col bronzo dei cannoni offerto dalle nazioni partecipanti al primo conflitto mondiale.

Dopo le rituali foto ricordo, si parte per la destinazione finale. La Fanfara è ospitata a Povo, frazione di Trento, ed è accolta come solo gli Alpini sanno fare, dal locale Gruppo.

La mattina del giorno successivo è dedicata alla visita del centro storico di Trento e il pomeriggio alle persone meno fortunate, ospiti della locale casa di riposo, dove la Fanfara con le sue note musicali, dona qualche momento di allegria e spensieratezza. L'accoglienza è entusiasmante, le note della Trentatre, della Marcia dei Coscritti, e altre celebri canzoni accendono gli sguardi delle persone. Il breve concerto si conclude con un ricco ristoro di prodotti



Due immagini dell'esibizione della Fanfara ANA di Ivrea (foto Luisella Merlo)

locali. Il pomeriggio prosegue con un altro momento musicale, nell'arena di Povo, gremita di gente. Il tramonto cala su Povo, e, sotto lo sguardo del profilo di Dante (così è soprannominata la montagna che sovrasta Povo) la Fanfara dopo un'ottima cena si prepara per la sfilata del giorno dopo.

La domenica mattina la città di Trento è gremita di gente, tutto procede nel migliore dei modi, dopo le tensioni per disordini dei giorni precedenti, la Fanfara sezionale, sotto la guida del Primo Maresciallo Luogotenente Sergio Bonessio, sfila distinguendosi per l'ottimo portamento e porta a termine una sfilata perfetta. L'arrivo a Ivrea, in tarda serata, conclude la giornata.

Purtroppo l'allegria e la spensieratezza spariscono immediatamente; giunge la notizia che il musicista alpino Ennio Pasqualone è andato avanti proprio nel giorno dell'adunata. Lascia nella fanfara un grande vuoto. Nell'ultimo saluto le note della fanfara lo accompagnano nel paradiso di Cantore.

Luisella Merlo



Papa Francesco e il presidente Mattarella

“Un pensiero speciale rivolgo agli alpini riuniti a Trento per l'Adunata nazionale. Li incoraggio a essere testimoni di carità e operatori di pace sull'esempio di Teresio Olivelli, alpino, difensore dei deboli, recentemente proclamato Beato”: così Papa Francesco a mezzogiorno della domenica, durante il consueto Angelus da Piazza san Pietro, ha voluto salutare gli alpini.

Con molto calore è stato accolto anche il presidente Sergio Mattarella. A salutare il suo arrivo sono stati due passaggi delle Freccie Tricolori. In tanti, nella folla, hanno gridato “Presidente, pensaci tu!”, in riferimento alla formazione di un nuovo governo. Mattarella, prima di ricevere l'ovazione degli alpini nella tribuna d'onore,

ha deposto una corona al mausoleo di Cesare Battisti ed altre due nel cimitero monumentale di Trento, davanti alle lapidi dei caduti italiani e di quelli austroungarici della Prima guerra mondiale. Con il capo dello Stato, che ha lasciato la sfilata attorno alle 1,30, erano presenti anche la presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati, e la ministra della Difesa uscente, Roberta Pinotti, oltre al capo di Stato Maggiore della Difesa Claudio Graziano e alle autorità locali. Nel suo intervento, Pinotti ha sottolineato come Mattarella sia “stato colpito dal senso di comunità, da un popolo che si vuole bene, da questa invasione pacifica di così tanta gente, in una città tutto sommato contenuta, eppure senza nessun problema e senza isterismi tra la gente”.

IMMAGINI DALL'AD



COMUNITA' DI TRENTO





di Franco Amadigi

L'Intesa regge all'urto degli Imperi

Postazione di mitragliatrice sul Piave

L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA

L'offensiva di primavera, conosciuta anche come “battaglia per l'Imperatore”, nella storiografia della prima guerra mondiale indica una serie di attacchi predisposti ed effettuati dall'esercito tedesco sul fronte occidentale durante la primavera del 1918. Finite le ostilità ad oriente, la Germania aveva ammassato tutto il suo apparato bellico ad occidente, con l'intento di conseguire l'annientamento del nemico attraverso una serie di battaglie preparatorie, secondo un piano elaborato dal comando supremo tedesco, guidato dal feldmaresciallo Paul von Hindenburg e dal suo principale collaboratore, il generale Erich Ludendorff.

La prima offensiva tedesca (operazione *Michael*) ebbe inizio il 21 marzo 1918 e vi presero parte tre armate tedesche, per un totale di 42 divisioni. L'obiettivo era lo sfondamento del fronte nel punto di congiunzione tra le forze francesi (a sud) e quelle inglesi (a nord) al fine di creare un cuneo tra i due contingenti, sospingendo poi i britannici verso il mare. Già il primo giorno furono sfondate tutte le linee difensive alleate, e le truppe tedesche riuscirono complessivamente ad avanzare di 65 chilometri lungo un fronte di circa 80, aprendo una pericolosa breccia tra le linee inglesi e quelle francesi e minacciando il nodo ferroviario di Amiens; inoltre, per la prima volta dal 1914, Parigi entrava nel raggio d'azione dell'artiglieria tedesca. Presi di sorpresa, schiacciati e sommersi, i difensori arretrarono su tutto il fronte e più di 160.000 britannici furono messi fuori combattimento.

Nonostante i successi iniziali, dopo pochi giorni l'impeto offensivo tedesco si era però esaurito; a partire dal 27 marzo, quando i francesi cominciarono ad impegnare la loro riserva strategica nei pressi di Amiens, non vi furono più, per i tedeschi, sostanziali guadagni territoriali.

Nel frattempo gli Alleati avevano costituito un comando unificato franco-britannico assunto dal generale francese Ferdinand Foch, cui vennero anche affidate facoltà di coordinamento, ma non di comando, per il fronte italiano. Uno dei suoi primi atti di comando fu d'impegnare una parte delle sue magre riserve per

chiudere la pericolosa breccia che si era creata. All'inizio d'aprile, l'offensiva *Michael* era bloccata e l'avanzata tedesca non aveva, in definitiva, raggiunto alcun risultato strategicamente determinante; anzi, aveva allungato il fronte e creato un'enorme sacca esposta alle controffensive alleate.

Determinato a cogliere a qualunque costo la grande vittoria, il 9 aprile Ludendorff scatenò una seconda offensiva nelle Fiandre, con obiettivo la conquista di Calais e dei porti della Manica. Ma dopo un certo successo iniziale, che portò alla conquista del monte Kemmel, con l'affluire delle riserve, in gran parte francesi, anche

IL CANNONE DI PARIGI

Il *Parisgeschütz* (cannone di Parigi) era il nome di un pezzo di artiglieria con il quale i tedeschi bombardarono Parigi durante la prima guerra mondiale, dal marzo all'agosto del 1918. Quando fu usato per la prima volta i parigini credettero di essere bombardati da un dirigibile, non sentendo il rumore di aeroplani o cannoni. Fu il più grande cannone utilizzato nel corso del conflitto, in grado di lanciare un proiettile da 94 kg ad una distanza di 130 km ed un'altitudine massima di 40 km (la massima altitudine raggiunta da un proiettile costruito dall'uomo fino al primo test di volo del V2 nell'ottobre 1942). All'inizio della sua traiettoria di 170 secondi, ogni proiettile viaggiava alla velocità di 1.600 m/s, quasi cinque volte la velocità del suono. Il cannone stesso pesava 256 tonnellate, era montato su rotaie ed aveva una canna rigata lunga 28 metri con calibro iniziale di 210 mm.

Il *Parisgeschütz*, da non confondersi con la Grande Berta (il cannone usato dai tedeschi contro i forti di Liegi nel 1914), non ebbe grande successo: la carica esplosiva era molto piccola, la canna doveva essere sostituita regolarmente e l'accuratezza era sufficiente soltanto per bersagli delle dimensioni di una città. Ma i tedeschi costruirono questo cannone non con l'obiettivo della distruzione di una città ma per l'impiego di un'arma “psicologica” che intaccasse il morale dei parigini.

questa offensiva ebbe la sorte della precedente e portò alla formazione di una nuova sacca tedesca a nord.

Per assestare un nuovo colpo ai Francesi, nella parte opposta a quella dove era dislocato il grosso degli Alleati, Ludendorff scelse lo Chemin-des-Dames, nel dipartimento dell'Aisne, un luogo non molto guarnito di truppe perché considerato un'ottima posizione difensiva. L'offensiva, iniziata il 27 maggio nel tratto compreso fra Soissons e Reims, riuscì in pieno, anche per l'impiego di iprite, e il 1° giugno i Tedeschi giungevano sulla Marna minacciando la stessa capitale francese. Tuttavia anche questa volta il generalissimo Foch fermò l'avanzata concentrando la riserva lungo le principali direttrici d'urto del nemico.

Malgrado ciò la fiducia di Ludendorff non si spense. Il 3 giugno i tedeschi attraversarono la Marna pronti ad attaccare Chateau-Thierry difesa dalle truppe statunitensi; quindi il 7 giugno, dopo un bombardamento di potenza inaudita (furono sparati oltre 750 mila proiettili a gas) attaccarono fra Montdidier e Compiègne alle 4,30 del mattino avanzando per più di 8 chilometri e facendo oltre 8 mila prigionieri.

L'ultima offensiva scattò il 14 luglio, ma ad inizio agosto lo slancio tedesco su tutto il fronte cessò, mentre quasi un milione di soldati americani erano giunti in Francia a dar manforte agli Alleati. Le truppe tedesche erano arrivate ad un soffio dalla vittoria, ma esauste e dissanguate dalle enormi perdite smisero di avanzare, anzi, cominciarono lentamente a indietreggiare, in una lenta ritirata che terminò solo l'11 novembre 1918.

Intanto, mentre si compivano i preparativi per il quarto attacco, gli Austriaci avevano scatenato la loro offensiva sul fronte italiano.

LA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO

La seconda battaglia del Piave, o battaglia del Solstizio (nome attribuito da Gabriele D'Annunzio) fu l'ultima importante offensiva dell'Impero Austro-Ungarico prima della sua resa e fu anche una delle più importanti vittorie dell'esercito italiano durante la Grande Guerra. Combattuta dal 15 al 22 giugno 1918, vide numerose perdite da entrambe le parti: tra morti, feriti e dispersi si contarono 90 mila uomini per il Regno d'Italia e 150 mila per l'Austria-Ungheria.

Nel giugno del 1918 l'impero austro-ungarico era allo stremo: la situazione militare ed economica lo aveva reso un alleato fragile per i tedeschi che ormai lo consideravano più un problema che una risorsa. Inoltre, avendo scoperto i tentativi dell'imperatore Carlo I° di ottenere una pace separata con le potenze dell'Intesa, gli stessi tedeschi avevano mostrato di disprezzare la scarsa lealtà degli austriaci, mentre da loro si sarebbero aspettati azioni di notevole portata che sostenessero l'offensiva sul fronte francese.

D'altra parte, anche in Austria serpeggiava un forte malcontento sia nei confronti degli esiti della guerra, sia per le conseguenze negative cagionate dall'alleanza con i tedeschi, rivelatasi più un peso che un vantaggio avendo creato diverse contraddizioni nell'azione militare. Molti, infatti, erano stati i conflitti fra austro-ungarici e tedeschi sulle scelte strategiche e molte erano anche le divergenze perfino nell'Alto comando imperiale austriaco.

Tuttavia nel marzo del 1918 il Capo di Stato Maggiore austriaco von Straussenburg aveva annunciato ai tedeschi che i suoi comandi stavano organizzando un'importante offensiva sul fronte italiano. L'obiettivo strategico era di sfondare e raggiungere la fertile pianura padana, impossessandosi delle scorte italiane, per costringere il nemico all'armistizio e liberare forze da concentrare in un secondo momento sul fronte franco-tedesco.

L'offensiva fu preparata con grande cura. Gli austroungarici vi impegnarono oltre sessanta divisioni (considerando anche la riserva), senza però raggiungere un'effettiva superiorità di uomini e mezzi. Nonostante la gravità della situazione dell'impero, nel complesso il morale del loro esercito sembrava ancora alto e la fiducia nell'esito favorevole del conflitto era ancora elevata, malgrado l'oggettiva penuria di beni di prima necessità, sia a Vienna che al fronte.

Il piano strutturato dall'Alto comando imperiale prevedeva tre momenti; un'iniziale attacco diversivo sul Passo del Tonale avrebbe preceduto di poco altri due movimenti: uno sull'altopiano di Asiago verso Vicenza da parte delle armate 10a e 11a di Conrad

ed uno attraverso il Piave verso Treviso da parte delle armate 5a e 6a di Boroevič. La strategia nella sua semplicità era evidente. Il primo sfondamento avrebbe dovuto indebolire le difese del regio esercito e i due attacchi successivi avrebbero costituito la classica mossa a tenaglia che si sarebbe dovuta chiudere attorno alla zona di Padova.

L'esercito italiano, comandato dal generale Armando Diaz, era stato informato dei piani del nemico alcune settimane prima dell'attacco, tanto che furono predisposte diverse difese e controffensive, come quella dell'artiglieria posizionata preventivamente nella zona del Monte Grappa, ove dopo la mezzanotte del 15 giugno iniziò un intenso bombardamento a tappeto per più di 5 ore contro la fanteria imperiale. Il mattino successivo gli austriaci avanzarono fino al paese di Nervesa conquistando il Montello, ma dovettero fermarsi lì perché le truppe italiane risposero all'avanzata distruggendo i ponti sul Piave e costringendo il nemico a ripiegare e a ritirarsi oltre il fiume con ingenti perdite. Nervesa fu liberata e così il Montello.

Altri scontri ci furono nella zona di Spresiano, alle Grave di Papadopoli, Ponte di Piave, Candelù, Zenson e Fossalta. Gli austro-ungarici vennero respinti ovunque e ad ogni tentativo di passare il Piave trovarono sempre truppe italiane pronte a respingerli. Uno degli scontri più decisivi avvenne nella frazione di San Pietro Novello, ove il VII° lancieri Milano, comandato dal generale Augusti, ottenne un'inaspettata vittoria contro la fanteria imperiale. Lo stesso giorno i soldati italiani inondarono il territorio di Caposile, impedendo così agli austriaci di avanzare anche in quella zona.

Nel frattempo l'artiglieria, posta sulle chiatte del fiume Sile, bombardava la zona di San Donà di Piave, impedendo qualsiasi movimento agli austriaci. L'ultimo punto del Piave in cui gli austro-ungarici vennero respinti, dopo essere riusciti ad avanzare oltre il Piave, fu Fagarè, frazione del comune di San Biagio in provincia di Treviso.

Le passerelle gettate sul Piave dal nemico il 15 giugno 1918 furono bombardate incessantemente causando un rallentamento nelle forniture di armi e viveri che costrinse gli austriaci sulla difensiva; dopo una settimana di combattimenti, in cui gli italiani cominciavano ad avere il sopravvento, gli austriaci decisero di ritirarsi oltre il Piave, da dove erano inizialmente partiti. Centinaia di soldati morirono affogati nel tentativo di riattraversare il fiume in piena.

Nella battaglia vennero impiegati intensivamente gli Arditi, una specialità della fanteria del Regio Esercito al comando del generale Ottavio Zoppi. Si trattava di un corpo speciale particolarmente addestrato alle tecniche d'assalto e del combattimento corpo a corpo, operativamente organizzato in piccole unità i cui membri erano dotati di petardi "Thévenot", granate e pugnali. Fatti sbarcare da una sponda all'altra del Piave, essi contribuirono al successo del nostro esercito anche per l'effetto psicologico nei confronti del nemico che ne temeva l'aggressività e la tecnica di combattimento. Notevole fu anche l'apporto degli aerei del Servizio Aeronautico Italiano, che durante i giorni della battaglia mitragliarono incessantemente il nemico volando a bassa quota per rallentare l'avanzata. E fu durante una di queste incursioni che perse la vita il maggiore Francesco Baracca, il più grande asso dell'aviazione italiana.

La battaglia del Solstizio risultò decisiva per le sorti finali del conflitto sul fronte italiano. In effetti, nella situazione in cui si trovavano, per gli austriaci la vittoria sarebbe stata l'ultima possibilità di volgere a proprio favore le sorti della guerra. La sconfitta, invece, con un bilancio così pesante e nelle disastrose condizioni socio-economiche in cui versava l'Impero, significò in pratica l'inizio della loro fine.

AMERICANI SUL PIAVE

Nel dicembre del 1917 arrivarono in Italia anche i primi americani. Non erano truppe combattenti come in Francia, ma giovani volontari della Croce Rossa. Si trattava di un piccolo contingente di circa 200 uomini, in gran parte studenti universitari, che furono suddivisi in cinque sezioni con basi a Schio, Bassano del Grappa, Fanzolo, Roncade e Casale sul Sile. Ogni sezione, che disponeva di venti ambulanze *Ford* e *Fiat* ed una trentina di conducenti, aveva il compito di trasportare i feriti dai posti di medicazione agli ospedali da campo delle retrovie.

Per una singolare combinazione, fra questi volontari vi furono due scrittori del calibro di John Dos Passos e di Ernest Hemingway. La permanenza in Italia di Dos Passos fu breve e tormentata: sgradito alle autorità militari italiane ed americane fu rimpatriato nel giugno del 1918.

Di assoluto rilievo, invece, fu l'avventura di Hemingway, che voleva arruolarsi nei reparti combattenti ma ne era stato escluso a causa di un difetto alla vista. Inviato a Vicenza venne assegnato alla Sezione IV^a presso il lanificio Cazzola a Schio, cittadina ai piedi del Pasubio.

Malgrado il 15 giugno si fosse scatenata sul fronte italiano la battaglia del Solstizio, alla Sezione IV^a la situazione era tranquilla e per alcune settimane Hemingway alternò il lavoro di soccorso con la collaborazione ad un giornale del luogo. Egli, però, desiderava assistere alla guerra da vicino e così fece domanda per essere trasferito.

Fu mandato sulla riva del basso Piave, nelle vicinanze di Fossalta di Piave, come assistente di trincea. Aveva il compito di distribuire generi di conforto ai soldati, recandosi quotidianamente alle prime linee in bicicletta. Durante la notte tra l'8 e il 9 luglio, nel pieno delle sue mansioni, venne colpito dalle schegge dell'esplosione di una bombarda austriaca pesante. Cercò di mettere in salvo i feriti ma, mentre stava recandosi al Comando con un ferito in spalla, fu colpito alla gamba destra da proiettili di mitragliatrice che gli penetrarono nel piede e in una rotula.

Dopo le prime cure, ricevute presso un ospedale da campo, il 15 luglio fu trasportato su un treno ospedale e il 17 luglio venne

consegnato all'Ospedale della Croce Rossa Americana a Milano, dove fu operato restando ricoverato per tre mesi. Una volta dimesso e decorato con la Medaglia d'argento al Valor Militare Italiana, ritornò al fronte a Bassano del Grappa restandovi fino alla smobilitazione dell'esercito americano; fece ritorno in patria nel gennaio del 1919.

Da questa personale esperienza il futuro premio Nobel per la letteratura (anno 1954) trasse l'ispirazione per numerosi racconti di guerra e romanzi, tra i quali il celebre "Addio alle Armi".



Milano luglio 1918 – Hemingway all'Ospedale della Croce Rossa

di Ciribola

Maggiore Domenico Giacomina-Bottalat

IL QUARTO CANAVESANO CADUTO, COMANDANTE DI BATTAGLIONE ALPINO

Come in un celebre libro di Alexandre Dumas, ecco la sorpresa! Se i tre moschettieri in effetti erano quattro (Aramis, Athos e Porthos con, in più, D'Artagnan), i tre finora celebrati comandanti canavesani di Battaglione Alpino caduti nella grande guerra, diventano anch'essi quattro!

Al maggiore Cornelio Sonza (*Val d'Orco*) da Les-solo, capitano Michele Saudino (*Monte Cervino*) da Caravino e maggiore Giuseppe Baratonio (*Val Dora*) da Pont, si aggiunge – “purtroppo” verrebbe da dire – il maggiore Domenico Giacomina-Bottalat da Sale Castelnuovo, comandante del *Monte Bicozza*, battaglione del 2° reggimento alpini, con sede a Dronero (Cuneo). E allora conosciamolo, questo comandante...

* * *

Domenico Giacomina-Bottalat nasce il 13 ottobre 1867 a Sale Castelnuovo, figlio di Giuseppe e di Angela Giacomina-Pin. Chiamato a prestare il servizio di leva tra le file del battaglione *Ivrea*, 4° reggimento alpini, Domenico apprezza la vita militare, tanto che decide di intraprenderne la carriera. Nominato sottotenente, viene trasferito al 3° reggimento al-

pini e prosegue la sua vita militare tra le file del 3° (Val Susa), del 2° (Valli del cuneese) e del 7° reggimento alpino (Carnia), mentre avanza fino al grado di capitano.

Nel frattempo conosce una bella ragazza, Francesca Canubi, che sposa e lo rende padre di tre bimbe.

* * *



Poi la grande guerra, tra le Alpi Carniche e quelle Giulie. Promosso maggiore nell'ottobre 1915, Giacomina-Bottalat lascia gli Alpini per prendere il comando del II° Battaglione del 145° Reggimento Fanteria, Brigata “Catania”, schierato in Carnia nel sottosettore Alto But - Alto Degano - Monte Paularo.

Qui, erti alti valichi tra montagne impervie precludono velleitari attacchi. Un paradiso rispetto all'Isonzo ed al Carso: “solo” un centinaio di morti in sette mesi di guerra, paradossalmente quasi un'oasi di pace.

Ma al fronte servono altri soldati e si formano una trentina di nuovi battaglioni alpini “Monte” che, nell'aprile 1916, giungono in zona di guerra: tra questi, il *Monte Bicozza* che lo vede suo primo comandante.

Il maggiore Domenico Giacomina-Bottalat Domenico (immagine tratta dal libro “Generazioni Sconvolte” di R. Giacomino ed E. Girardi)

* * *

“E ti ricordi quel mese d'aprile Quel lungo treno che andava al confine Che trasportavano migliaia degli Alpini...” racconta la canna “Monte Canino”, scritta per gli alpini del 2° Reggimento cuneense. Ed è proprio sotto la dorsale del Canin, che termina con il monte Rombon, che si ferma il battaglione *Monte Bicocca*, con il *Ceva*, *Saluzzo* e *Borgo San Dalmazzo* del 2° Reggimento Alpini ed il *Val Camonica* e *Vestone* del 5° Reggimento Alpini. Gli alpini del maggiore Giacoma-Bottalat sono nella conca di Plezzo, dove nasce l'Isonzo, il fiume che marca il confine tra le Alpi Carniche e le Giulie, tra la vita e la morte: Rombon è la testata settentrionale nelle Giulie di un fronte lungo 130 chilometri segnato da centinaia di migliaia di croci.

* * *

16 settembre 1916, è ultimo giorno della breve Settima Battaglia dell'Isonzo. Alle *Truppe Alpine del Monte Rombon* è affidato l'attacco al monte stesso ed alle posizioni che si trovano sul versante meridionale, fino al Ravnitz. Con il buio della notte tra il 15 ed il 16, cinque battaglioni suddivisi in due colonne salgono il Rombon verso le trincee nemiche: a destra il *Borgo San Dalmazzo*, il *Saluzzo* ed il *Val Camonica* mentre a sinistra il *Ceva* ed il *Monte Bicocca*. Il maggiore Giacoma-Bottalat è al comando di quest'ultima colonna, che dalla colletta dei “Pini Mughi” raggiunge il costone, poi scende dal terzo dente del Rombon ed inizia la corsa in salita all'attacco del trincerone. Gli alpini lo conquistano per due volte, ma per due volte sono ricacciati dal violento contrattacco. Nei temerari, confusi assalti muoiono in tanti, in quello che verrà ricordato come il giorno dei tre comandanti caduti: i titolari del *Saluzzo*, del *Borgo San Dalmazzo* e del *Monte Bicocca*. Il corpo del maggiore Domenico Giacoma-Bottalat, anni 48, caduto sulle linee nemiche, non verrà recuperato.

1 Tra gli alpini che lasciarono la vita quel giorno sul Rombon, troviamo un altro eroico canavesano: il caporale maggiore del *Borgo San Dalmazzo*, Antonio Chiavenuto, 25 anni da Settimo Vittone, Medaglia di Argento al V. M.



La cartina con l'indicazione del luogo in cui cadde il maggiore Domenico Giacoma-Bottalat mentre guidava i suoi soldati all'assalto delle trincee nemiche

* * *

Al maggiore Domenico Giacoma-Bottalat viene concessa la Medaglia di Argento al Valore Militare: *“Comandante di un settore di attacco, avendo ai suoi ordini due battaglioni, e vista la necessità di un ultimo sforzo per impadronirsi di una formidabile posizione nemica, si portò alla testa dei suoi soldati, in una località intensamente battuta dal fuoco avversario, e, incurante del pericolo, ritto in piedi, esempio mirabile di calma e di coraggio, seguì ad incitare, con la voce e col gesto, i suoi alla lotta, finché, colpito a morte, cadde a pochi metri dalla trincea nemica.- Monte Rombon, 16 settembre 1916”.*

* * *

“Dopo tre giorni di strada ferrata Ed altri due di lungo cammino Siamo arrivati sul monte Canino...” chissà quante volte l'avrà cantata Sergio Bottaletto, presidente del Coro sezionale, rendendo così omaggio al pro-cugino, il maggiore Domenico Giacoma-Bottalat, caduto su quei monti alla testa di un Battaglione Alpino...

Vische. In ricordo di GIOVANNI CUCCO Alpino del 4° di Ivrea, classe 1900

L'ultima classe inviata al fronte nella Grande Guerra, fu quella del 1899. Poco noto, però, resta il fatto che a partire dal febbraio 1918, venne richiamato pure il primo scaglione della classe 1900, anche se è difficile stabilire quanti di questi ragazzi partirono per il fronte. Giovanni Cucco, di Vische, classe 1900, non corse tale rischio; arruolato nel corpo degli Alpini venne destinato al Quarto di Ivrea. Una storica fotografia del 2 giugno 1918 lo ritrae come musicista della fanfara del 4° Alpini di Ivrea. Dopo il congedo si dette con successo alla attività commerciale alla natia Vische fino al 1960, anno in cui subentrò il figlio Enrico, alpino conosciuto e apprezzato non solo nella nostra Sezione ma pure in altre e, per molti anni, stimato Capogruppo di Vische.



Fanfara del 4° Alpini di Ivrea - 2 giugno 1918

SAN BERNARDO Il gruppo di San Bernardo festeggia i dieci anni di fondazione

Correva l'anno 2005, quando in agosto, in occasione della festa patronale di San Bernardo, la Fanfara della Sezione Ana di Ivrea veniva invitata a tenere un concerto che aveva letteralmente entusiasmato il pubblico. Un evento che aveva indotto alla riflessione i tanti alpini che si erano ritrovati a festeggiare, tant'è che poco alla volta incominciava a prendere piede l'idea di costituire un Gruppo alpini in congedo del quartiere San Bernardo d'Ivrea. Tre anni dopo, esattamente il 9 ottobre 2008, il Gruppo nasceva ufficialmente con un'assemblea alla presenza dei rappresentanti della Sezione di Ivrea: Marco Barmasse presidente, Giuseppe Franzoso segretario e cinque consiglieri di sezione; sedici gli alpini soci fondatori del gruppo. Le iscrizioni venivano aperte nel 2009, con l'adesione di 47 alpini e 13 aggregati. Il 15 maggio 2011 venivano inaugurati il Gruppo e la nuova sede in Canton Aprato Arbore. Attualmente il gruppo conta 62 soci e 3 aggregati.

Per ricordare il decimo anniversario della nascita ufficiale del Gruppo, gli alpini di San Bernardo hanno organizzato una due giorni

(19-20 maggio) di iniziative che ha coinvolto tutto il quartiere. Sabato 19, nel padiglione accanto alla chiesa si è tenuto un applaudito concerto della Fanfara della sezione Ana di Ivrea: quasi un anello di congiunzione con quel concerto del 2005 che aveva fatto scattare la scintilla che aveva portato all'idea di formare un nuovo Gruppo alpini. Domenica

20, invece, è stata la volta delle cerimonie ufficiali per celebrare il decennale. Dopo il ritrovo dei partecipanti e il rinfresco presso le Cantine Ferrando, si è formato il corteo che ha sfilato su via Torino attraverso il quartiere, arrivando al monumento ai caduti del 1915-18 dove è stato fatto l'alzabandiera, è stata deposta una corona e sono stati resi gli onori ai caduti. Quindi la messa celebrata nella chiesa parrocchiale dedicata a San Bernardo. Al termine della funzione religiosa altro corteo fino alla sede degli alpini, dove è stato inaugurato il monumento "Agli alpini di tutti i tempi".



Due momenti della festa di San Bernardo (foto Massimo Sardo)

Sono poi seguiti i discorsi celebrativi con l'intervento del capogruppo di San Bernardo Lorenzo Orlandin, che dopo le parole di rito, ha offerto al responsabile di Casainsieme un contributo frutto del denaro non speso per i "ricordini" ai vari gruppi partecipanti. Hanno poi parlato il vicesindaco di Ivrea Enrico Capirone, che si è soffermato sull'importanza degli alpini nella vita comunitaria del quartiere; il vicepresidente vicario della Sezione di Ivrea Paolo Querio, che, anche a nome del presidente e del consiglio direttivo, ha voluto congratularsi per le iniziative portate avanti dal gruppo; il consigliere nazionale Marco Barmasse, che ha ricordato l'atto di fondazione di dieci anni fa e poi ha richiamato l'impegno degli alpini nelle zone terremotate del Centro Italia dove l'ostacolo maggiore è la burocrazia.

La giornata si è poi conclusa con il "pranzo alpino" nel padiglione presso la chiesa. Alla manifestazione erano presenti i gagliardetti di 23 gruppi più quello di San Bernardo e il gonfalone del comune oltre a varie associazioni.



CUORGNE I 95 anni dell'alpino Fenoglio

Il 12 aprile il socio anziano Lorenzo Fenoglio ha festeggiato con noi il suo 95° compleanno. Tanti Auguri Alpino Renzo dai tuoi amici del gruppo di Cuorgnè.



ALICE SUPERIORE **Inaugurata nuova sede degli Alpini**

Nuova sede per il Gruppo alpini di Alice Superiore: l'inaugurazione si è svolta sabato 21 aprile 2018 alle 15 con una cerimonia che ha coinvolto tutto il paese. La sede è situata in località Gauna presso la vecchia struttura che ospitava l'allora municipio. Alla cerimonia hanno presenziato il sindaco di Alice Superiore Remo Minellono, il comandante della stazione Carabinieri di Vico Canavese maresciallo ordinario Daniele Fuoco, il presidente della Sezione di Ivrea Eraldo Virone e l'attuale segretario Giuseppe Franzoso. Erano inoltre presenti molti gagliardetti della sezione di Ivrea e quello del gruppo di Druogno proveniente dalla Val Vigizzo, i rappresentanti dell'Associazione dell'Arma dei Carabinieri di Ivrea e di quelli dei Marinai d'Italia, un nutrito gruppo di alpini, amici e sostenitori.

La cerimonia, accompagnata musicalmente dal "quintetto" di Alice per l'occasione costituito da sette elementi, si è aperta con l'alzabandiera nel cortile interno della sede seguito da un ringraziamento da parte del capogruppo Gianni Rolla a tutti i presenti e al sindaco in particolare per aver concesso in uso al gruppo i locali. Ha poi preso la parola il primo cittadino di Alice, soddisfatto di quanto il gruppo sta facendo all'interno della comunità alicese. Infine ha parlato il presidente sezionale Virone, anch'egli soddisfatto di come il gruppo, da poco costituitosi, si stia inserendo nelle attività a livello sezionale e nazionale. La cerimonia religiosa è stata celebrata da Don Matteo nella piccola chiesa antistante la sede del gruppo. Alla fine è stato lo stesso don Matteo che, con grande

spirito alpino, ha richiesto ed ottenuto l'esecuzione del "Signore delle Cime", con grande approvazione da parte dei presenti. E' seguita una piccola cerimonia per l'intestazione della sede al primo capogruppo di Alice, Dario Casarin, improvvisamente scomparso l'estate scorsa, alla presenza della moglie Silvana e del figlio Valerio entrambi grandi sostenitori del gruppo. Dopo un breve rinfresco si è svolta la sfilata per



Due immagini dell'inaugurazione della nuova sede del Gruppo alpini di Alice Superiore (foto di Enzo Zucco vicino al titolo e di Gianni Rolla qui sopra)

le vie del paese accompagnati dal quintetto di Alice Superiore. E' stata depositata una corona presso il monumento ai caduti nella piazza Adriano Olivetti dopo di che la festa si è spostata all'interno del salone pluriuso comunale.

Il prossimo impegno del gruppo sarà il 29 settembre quando, unitamente al festeggiamento del 5° anniversario di fondazione, ospiterà l'annuale raduno degli alpini della Valchiusella.

Gianni Rolla

FRASSINETTO **Palio degli alpini per i 40 anni di fondazione**

Nella giornata di sabato 4 Agosto 2018 si svolgerà il tradizionale Palio degli Alpini. La manifestazione sussiste in diverse discipline (elencate qui sotto) e si svolgerà dalle ore 9 alle ore 18 con pausa pranzo.

La partecipazione al palio è gratuita, e comporta l'obbligo che ogni gruppo partecipante svolga tutte le discipline. La partecipazione è libera a tutti (alpini, simpatizzanti uomini e donne). Il numero massimo di gruppi partecipanti è di 6 formazioni.

Le discipline in cui cimentarsi sono: Calcio a 7; Pallavolo misto a 6 giocatori (in campo almeno 2 donne); Bocce a terne; scopa; calciobalilla; freccette a coppia.

Questa manifestazione dovrà essere esclusivamente a scopo di incontro amichevole e fratellanza alpina. Per chi fosse interessato alla partecipazione si prega di contattare il seguente nominativo entro e non oltre 24/06/18: Mauro 346.661.3901

Mauro Giolitto



Quest'anno gli alpini di Frassineto si preparano a festeggiare i 40 anni di fondazione

Sono "andati avanti"

BARONE

VIGLIOCCO ARNALDO socio del Gruppo

BOLLENGO

COSSAVELLA ALDO socio del Gruppo

BORGOFRANCO D'IVREA

CLEMENTE VALENTINO socio del Gruppo, fratello dei soci Lino ed Ugo, zio dei soci Fogato Corrado e Pitti Oscar

CALUSO

REMO POVOLERI, socio anziano del Gruppo (anni 91)

CARAVINO

CARECCHIO LUIGINO socio fondatore del Gruppo

CASTELLAMONTE



QUERIO DOMENICO socio decano del Gruppo (anni 88)

LUNATTO BRUNO socio del Gruppo

LESSOLO



OBERTO TARENA EMILIO Vice Capogruppo

LOCANA

PEZZETTI PIERINO, socio del Gruppo



GIOVANNI MICHELOTTI, 94 anni, socio anziano e già capogruppo. La notizia è arrivata mentre andavamo in stampa, ne parleremo nel prossimo numero.

PALAZZO-PIVERONE

MASUELLO Pier Giuseppe socio del Gruppo

FRUMENTO Arnaldo socio del Gruppo

PEROSA



CASTELNUOVO ESTERINO socio fondatore del Gruppo

SAMONE

SERGIO BEATA GETTO socio del Gruppo

SETTIMO VITTONI- CAREMA



PERO MATTEO, consigliere del gruppo

CAGNINO STEFANO, socio del gruppo

TRAVERSELLA



GIACOMO GIORGIO socio del Gruppo

VALPERGA

PASQUALONE ENNIO, socio del Gruppo, musicista della Fanfara Sezionale e cognato del socio Pescetto Flavio

VICO CANAVESE



SADA BRUNO socio del gruppo



IL 20° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL CAPPELLANO DEGLI ALPINI DON ERNESTO TAPPARO

Mercoledì 23 agosto al soggiorno Gino Pistoni di Gressoney Saint-Jean solenne cerimonia in ricordo del 20° anniversario della scomparsa di don Ernesto Tapparo, ultimo cappellano militare della Sezione.

La Santa Messa, alle ore 11 sarà celebrata dal canonico don Arnaldo Bigio, alla presenza del Vessillo della Sezione di Ivrea la quale custodisce il cappello alpino del sacerdote, cappello che verrà portato a Gressoney il giorno delle celebrazioni. Si invitano tutti i gruppi a partecipare con il loro gagliardetto vista l'importanza della figura di don Ernesto Tapparo. La Sezione organizzerà un pullman per recarsi a Gressoney e vi sarà la possibilità di pranzare in loco. Per tutte le informazioni contattare la segreteria sezionale.

Gioie e lutti della famiglia alpina

LE NOSTRE GIOIE

CUORGNÈ

- CHLOE figlia del socio Bussi Andrea

LOCANA

- GOTTA ANDREA, nipote del socio Gotta Baggio

NOASCA

- SAMUELE TESTA nipote del Consigliere FRANCO TESTA

ROMANO CANAVESE

- DANIELE BOSCO nipote del socio Clemente Violino

SAMONE

- LORENZO MARIA DELL'AMICO nipote del socio Dell'Amico Alfredo
- GABRIELE DI SOMMA VALLINO nipote del socio Vallino Adriano

SAN BENIGNO CANAVESE

- NICOLA MARGARIA, nipote del socio Ennio Margaria

NOZZE



CROTTE

- VILLA MAURIZIO socio del gruppo con Sanelli Regina

ANNIVERSARI

BORGOFRANCO D'IVREA

- 50° del socio Prola Ferruccio con Cipriano Moliner Speranza

ORIO CANAVESE

- 25° del socio PORTALUPI FABRIZIO con Ruffatti Fulvia
- 25° del socio GIANI ALDO con Ravetto Vilma

SAMONE

- 60° del socio EMILIO TOS con Ada Cervelin

SETTIMO VITTONI- CAREMA

- 60° del socio VOIGLIO SILVIO con Vairo Van-da



LAUREE



LOCANA

- ROSCIO CRISTINA, figlia del socio Renato e nipote del socio Bertoldo Luciano ha conseguito la laurea in "Management dell'Informazione e della Comunicazione Aziendale"

PONT CANAVESE

- ALBERTO QUERIO, figlio di Paolo, Vicepresidente vicario della Sezione e Direttore dello Scarpone Canavesano, si è laureato in Scienze Infermieristiche

SAN BENIGNO CANAVESE

- DANIELE CHIARELLA, figlio del socio Chiarella Saverio, ha conseguito la laurea in economia aziendale presso l'Università di Torino

I NOSTRI DOLORI



AGLIE'

- ALDO TORASSO papà del socio FABRIZIO

BOLLENGO

- Maria Pollono (Mariuccia) ved. Clerico mamma del socio Davide

BORGOFRANCO D'IVREA

- MARAN ADELINA mamma del socio Franceschini Giancarlo
- ROSSELLI CATERINA mamma del socio Paonessa Venanzio e nonna del socio Critelli Ivan

CALUSO

- VIGLIOCCO ARNALDO fratello del socio Vigliocco Dante
- VERCELLI MARIA TERESA (Mariuccia) ved. GARINO sorella del Vicecapogruppo Vercelli Franco
- RICCA ANGELA MARIA, moglie del socio Scapino Corrado

Errata corrige

Scusandoci per l'inconveniente, ripubblichiamo i seguenti annunci riprodotti in modo errato nel precedente numero dello Scarpone:

- GIACHINO MARIA ved. BALAGNA mamma del socio Balagna Dario
- ACTIS GROSSO PALMIRA, sorella del socio Actis Grosso Mario e zia del Consigliere Martignago Armando

CHIAVERANO

- MASSARI CECILIA zia dei soci Enrico e Dario

CUORGNÈ

- MASSARA ANTONIO papà del socio Massara Primo

LESSOLO

- TRINELLI ANTONIO papà del socio Trinelli Elvio
- OMENETTO DOMENICA moglie del Consigliere Garetto Giulio
- NICOLETTA FRANCESCA mamma del Consigliere Clemente Raga Gian Mario

LOCANA

- GUGLIELMETTI GIOVANNI, zio del Consigliere Guglielmetti Fabrizio

LUGNACCO

- MOLINARIO GIACOMO, zio dei soci Scavarda Gianni e Molinaro Andrea

MONTALTO DORA

- GILLIO ROBERTO fratello del Capogruppo Pietro

OZEGNA

- FASSINO Maria Rosa, mamma del socio Reinerio Guido

PALAZZO-PIVERONE

- USATTA Mirella sorella del socio Mario

PAVONE

- CIMMINO CAMILLA zia del socio Cimmino Francesco

PONT CANAVESE

- SIMONE, nipote del socio Alberto Goglio

QUASSOLO

- STEFANINI MOTTIRONI MARIA mamma del socio Mottironi Piero

SALASSA

- PEZZENDA BRUNO, padre del socio Flavio

SAN BENIGNO CANAVESE

- CERUTTI BARTOLOMEO, fratello del socio Cerutti Virginio
- ARDUINO DARIO, papà del consigliere Arduino Fabrizio

SAN BERNARDO

- MALVINA VIOLA moglie del Socio AURELIO CORNELIO e sorella del Socio BRUNO
- MASSARENTI VINCENZO socio aggregato
- GIAN PIETRO GRASSI fratello del socio Giuseppe e zio del socio Fabrizio Grassi

STRAMBINO

- RAVETTO CARLO fratello del socio Giovanni

TONENGO

- BAROCCO GELMINA mamma del socio Brunello Paolo

VICO CANAVESE

- OBERTO TARENA EMILIO nipote del consigliere Mabritto Giuseppe
- GIACOMO GIORGIO fratello del socio Lorenzo

CARTOLINE DI GUERRA



La cartolina n.1 è la prima di una serie di cinque che vogliamo dedicare ad alcuni eroi che sacrificarono la vita nella Grande Guerra. Una serie che non può non iniziare con quello che è indiscutibilmente il più celebre di tutti, vale a dire Cesare Battisti, qui rappresentato in un pastello del pittore Giacinto Trussardi, con sottostante riproduzione del suo autografo. Battisti nacque a Trento, quando la città faceva parte dell'Austria, il 4 febbraio 1875 e proprio in virtù del luogo di nascita egli approdò al Parlamento di Vienna, dove non mancò di battersi per l'autonomia amministrativa del Trentino. Allo scoppio del conflitto Battisti si arruolò in campo italiano come volontario nel Corpo degli Alpini, venendo catturato dagli austriaci, che lo processarono per alto tradimento, condannandolo all'impiccagione, avvenuta il 12 luglio 1916.

La cartolina n.3 riporta un bel primo piano di Fabio Filzi, altro patriota irredentista, nato a Pisino (Istria) il 20 novembre 1884 e giustiziato a Trento con lo stesso Cesare Battisti. Dopo aver prestato regolare servizio militare nell'esercito austriaco, sorretto da una salda fede irredentista, decise di arruolarsi come volontario nelle file italiane. E proprio durante le operazioni mirate alla conquista del Monte Corno, essendo sottotenente nella compagnia di marcia guidata da Battisti, venne fatto prigioniero e condannato a morte per alto tradimento. La sentenza venne eseguita per impiccagione il 12 luglio 1916 nella fossa del Castello del Buon Consiglio. Gli venne quindi assegnata la Medaglia d'Oro al Valor Militare.



La cartolina n.4 ritrae Nazario Sauro, altro famoso patriota irredentista, nato a Capodistria, e quindi in pieno territorio austro-ungarico, il 20 settembre 1880. La sua drammatica vicenda ricalca quella che ebbe per protagonisti Battisti e Filzi, anche se egli, che era tenente di vascello della Regia Marina, venne catturato nel corso di una ardita missione mentre era a bordo del sommergibile che portava il nome di Giacinto Pullino (brillante ufficiale di marina nativo di Castellamonte), nel luglio del 1916. Processato dal tribunale militare imperiale, fu condannato a morte per alto tradimento mediante impiccagione, eseguita il 10 agosto successivo alla cattura, nelle carceri militari di Pola.



La cartolina n.2, appartiene a una folta serie edita negli anni Venti del Novecento dalla ditta S. Perdomi di Trento, che sull'onda emozionale e patriottica della vittoria pubblicò numerose cartoline riproducenti le varie fasi della drammatica vicenda che ebbe per protagonista lo stesso Cesare Battisti. Vi sono raffigurati diversi fotogrammi con alcuni momenti dell'arresto, della prigionia, del trasferimento, dell'impiccagione e raccapriccianti primi piani della salma del patriota. In quella che presentiamo si vede l'arrivo di Cesare Battisti nella sua Trento (dove fu imprigionato e giustiziato) a bordo di un carro, ovviamente incatenato e scortato da parecchi soldati austriaci, armati di tutto punto.



La cartolina n.5 è invece dedicata al Milite Ignoto, nome col quale è noto a tutti l'anonimo fante dell'Esercito italiano che riposa, in rappresentanza delle migliaia di caduti al fronte, nell'Altare della Patria di Roma. Oltre a raffigurare uno scorcio del monumento, la cartolina riporta una toccante poesia di S. Durante imperniata sul dolore degli anonimi familiari che non videro mai tornare il loro congiunto impegnato al fronte. Particolare degno di nota, la cartolina spedita dalla capitale nell'aprile del 1925 è indirizzata al Generale Gelco (così sembra di leggere) cav. Ferdinando, abitante a Ivrea, in una non meglio identificata Villa del Crist.